

Padre Matteo Ricci: un carisma cattolico che ha evangelizzato l'antico Oriente

Nell'ambito dell'Anno della fede, vogliamo approfondire insieme una figura poco conosciuta ma di grandissima importanza e di grandioso esempio per tutti noi, quale personaggio di profonda fede e di grande capacità nel dare impulso all'evangelizzazione in paesi con culture apparentemente lontanissime dalla nostra: Padre Matteo Ricci. Chi era costui? Era un religioso che è riuscito con determinazione a creare le condizioni per far conoscere Cristo ed incarnare il suo messaggio evangelico e la Chiesa nel contesto della cultura cinese.

Vediamo innanzitutto qualche cenno circa la sua biografia per potere inquadrare meglio questo personaggio. Nato a Macerata il 6 ottobre del 1552 da nobile famiglia, inizia gli studi in una scuola gesuita e nel 1568 si trasferisce a Roma per completare la sua formazione di letterato e di religioso. Nel 1572 entra nel noviziato a Sant'Andrea al Quirinale e presso il Collegio Romano segue i corsi diretti dal tedesco padre Cristoforo Clavio dal quale eredita la grande passione per le discipline scientifiche come la matematica, l'astronomia e la cartografia oltre alla conoscenza dei letterati classici. Padre Ricci è uno degli uomini destinati al trasferimento verso le missioni e, dopo esser stato ordinato sacerdote, nel 1582 salpa alla volta della missione verso Macao. Costretto a rimanervi più del previsto a causa dell'interdizione della Cina agli stranieri, si dedica all'apprendimento della lingua e degli usi e costumi cinesi, vestendo successivamente gli abiti propri dei letterati.

Padre Matteo Ricci riesce a raggiungere Pechino nel 1601. Però la fama di teologo, predicatore e letterato occidentale lo precede, e l'Imperatore, incuriosito e colpito dallo "straniero", gli concede il permesso di fondare una chiesa (sostenuta a spese dell'erario) e lo introduce nella cerchia dei mandarini, i più importanti funzionari imperiali. Quando muore nel 1610 a Pechino, la comunità cristiana cinese, fondata da Padre Matteo Ricci, contava 500 convertiti di cui 400 solo a Pechino; tra questi neofiti spiccano figure di primo piano della vita sociale, culturale e politica cinese, nonché alcuni parenti dell'Imperatore. È stato inoltre un grande studioso e scienziato, pubblica la traduzione dei primi sei libri della Geometria di Euclide in collaborazione con l'amico Xu Guangqi, si dedica alla realizzazione di un atlante mondiale in cinese. Ha collaborato con un altro missionario, Ruggeri, alla prima stesura in cinese del Catechismo.

La tomba del gesuita maceratese si trova oggi all'interno del Cimitero di Zhalan, presso il Collegio Amministrativo di Pechino (Beijing Administrative College), situato nei pressi del Tempio delle Cinque Pagode, alla periferia nord-ovest della città. Ancora oggi lo ricordano in Cina come "Li Madou", che vuol dire "il saggio d'Occidente".

Convinto che il cristianesimo avesse possibilità di adattarsi e di essere divulgato grazie ai contatti con la morale stoica e il confucianesimo, il problema più grande con cui padre Ricci si confronta è quello, anzitutto, di creare un ponte tra l'Occidente e la Cina, paesi comunque lontanissimi tra loro: la cultura fu il suo tramite, introducendo la scienza e la tecnologia europea in Cina e contribuendo alla diffusione della cultura cinese in Occidente. L'apostolato di padre Matteo Ricci si basa fundamentalmente su due cardini: primo, lo studio approfondito della letteratura cinese, le discipline scientifiche e l'esercizio della carità cristiana; secondo, il rispetto ed il legame con la propria patria e cultura che i neofiti avrebbero dovuto mantenere anche accostandosi al cristianesimo, nella convinzione che la rivelazione di Dio valorizzi anche ciò che la cultura cinese aveva già scoperto e messo in pratica.

Papa Giovanni Paolo II ha detto di lui, "...padre Matteo Ricci era giustamente convinto che la fede in Cristo non solo non avrebbe portato alcun danno alla cultura cinese, ma l'avrebbe arricchita e perfezionata ... la figura e l'opera di padre Ricci appaiono assumere oggi una grande attualità per il popolo cinese, proteso come è in un processo di modernizzazione e di progresso". L'esperienza storica di Matteo Ricci passa per un punto fondamentale che ne ha segnato il suo successo: la Carità.

La carità costituisce il carattere fondamentale che rese possibile l'esperienza straordinaria dell'incontro tra civiltà europea e civiltà cinese attraverso l'opera congiunta di Matteo Ricci e dei suoi compagni, da una parte, e di un numero cospicuo di letterati confuciani dall'altra. Questi intellettuali si incontrarono, si riconobbero e collaborarono congiuntamente nella condivisione dell'ideale della carità, intesa come suprema espressione della virtù cristiana e di quella confuciana. Per "carità" quegli uomini intendevano l'esercizio della responsabilità o della cura verso se stessi e verso gli altri in ossequio a un principio universale, fosse questo il Dio giudaico-cristiano, il Cielo dei confuciani o il bene comune di Aristotele. Ed il gesuita riuscì ad assimilare e sintetizzare, nella propria visione del mondo e nella propria esperienza, sia l'insegnamento degli antichi classici occidentali, sia il precetto della carità universale verso tutte le nazioni espresso da Ignazio di Loyola, sia il magistero dei classici confuciani.

Grazie al suo sapere e alla sua virtù, aprì una porta nel muro della paura e della diffidenza. Negli anni di Pechino, egli sottolineava che in tutta la storia della Cina mai era accaduto che degli stranieri fossero accolti in essa come era accaduto a lui stesso e ai suoi compagni, che potevano viverci conservando intatta la propria identità, nel rispetto e nell'ammirazione di tutti. Gli strumenti fondamentali di cui Ricci si servì per superare la diffidenza cinese nei confronti degli stranieri e realizzare l'impresa della Cina furono le conoscenze acquisite negli anni della sua formazione tra Macerata e Roma ed il sincero sentimento di amicizia che lo legò al popolo cinese. A distanza di quattrocento anni dall'arrivo di Matteo Ricci a Pechino, non possiamo non domandarci qual è il messaggio che egli può offrire sia alla grande Nazione cinese sia alla Chiesa cattolica, alle quali si sentì sempre profondamente legato e dalle quali fu ed è sinceramente apprezzato ed amato.

Uno degli aspetti, che rendono originale e sempre attuale l'opera del padre Ricci in Cina, è la profonda simpatia, che egli nutrì fin dall'inizio verso il Popolo cinese nella sua totalità di storia, cultura e tradizione. Il piccolo Trattato sull'Amicizia (De Amicitia - Jiaoyoulun) ebbe grande successo in Cina sin dalla prima edizione, e la lunga e fitta rete di amicizie, che egli sempre curò e ricambiò durante i suoi 28 anni di vita in quel Paese, restano una testimonianza inconfutabile della sua lealtà, sincerità e fraternità verso il Popolo che l'aveva accolto.

Il Popolo cinese è proiettato, in maniera particolare negli ultimi tempi, verso il raggiungimento di significative mete di progresso sociale. Alla Chiesa cattolica, da parte sua, stanno particolarmente a cuore valori ed obiettivi che sono di primaria importanza anche per la Cina moderna: la solidarietà, la pace, la giustizia sociale, il governo intelligente del fenomeno della globalizzazione, il progresso civile di tutti i popoli. La storia, però, ci ricorda anche situazioni difficili, legate ad avvenimenti storici complessi e ad interessi politici contrastanti. In quest'epoca tornano attuali e significative le parole che padre Ricci scriveva all'inizio del suo Trattato sull'Amicizia (NN. 1 e 3). Egli, portando nel cuore della cultura e della civiltà della Cina di fine 1500 l'eredità della riflessione classica greco-romana e cristiana sulla stessa amicizia, definiva l'amico come "la metà di me stesso, anzi un altro io"; per cui "la ragione d'essere dell'amicizia è il mutuo bisogno e il mutuo aiuto". Sapremmo dire noi la stessa cosa, quando siamo chiamati ad annunciare Gesù ai nostri amici?